Il vertice di Roma tra governo, sindacati ed Eni è andato male. L'emozione dei lavoratori che hanno appena spento la loro fabbrica

Marghera, l'agonia del Petrolchimico

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA Qua c'è Sergio, là Pompeo, più in là Riccardo, «niente cognomi», chiedono, vergognosi come bambini. Piangono. Hanno appena spento la loro fabbrica. Una specie di eutanasia provvisoria, sperando di vederla risorgere. Ci sono cresciuti assieme, so no coetanei di questo intrico di tubi, valvole e serbatoi, è una fetta della loro vita, è tutto il loro futuro. «Guardali», dice Paolo Albertin, un delegato: «Sono come capitani costretti ad affondare la propria nave. L'hanno costruita, l'hanno guidata per trent'anni. E adesso. . .».

Adesso è successo quello che a Portomarghera avevano deciso e annunciato da un pezzo: lo stop «autogestito» del Petrolchimico, pezzo a pezzo. Una mossa disperata, per cercare di far sopravvivere la chimica italiana, «per stimolare una risposta delle istituzioni», spera Riccardo Coletti della Filcea. Per un mese il Petrolchimico è andato avanti al minimo tecnico, mentre a Roma si succedevano incontri sempre più inconcludenti sul suo destino. Ieri c'era l'ennesimo e, annusandone l'esito prima ancora che i niziasse - con ottimo fiuto: infatti è finito come gli altri - i lavoratori hanno anticipato l'auto-chiusura: cominciando con gli impianti del ciclo del cloro-soda dell'Enichem e con lo stabilimento Evc che produce cvm e pvc, in pratica la normale plasti ca di tutti i giorni, 250.000 tonnellate all'anno.

Trenta ore è durato lo spegnimento progressivo. I colpi finali, inferti tra le 5 e le 7 di ieri mattina, dall'imponente sala-quadri pullulante di monitor del Petrolchimico. Rallenta via via i rifornimenti, chiudi le valvole, consuma fino all'ultima gocci a. . . I tecnici, a supervisionare, senza aderire direttamente, senza ostacolare. Poi, tutti gli operai presenti sguinzagliati per gli impianti, a controllarli e tenerli d'occhio di persona. Continueranno a farlo anche nei prossimi giorni, «questa macchi na va tenuta in efficienza, abbiamo chiuso per poter ripartire».

Operai del Petrolchimico di Marghera

Situazione, adesso: oltre a cloro-soda e cvm-pvc, sono inerti anche il Tdi della Dow - conseguenza dell'incendio del novembre scorso - e il caprolattame, il vecchio impianto Enichem che produce (in perdita) nylon: questo è bloccato dalla stessa Enichem, c he intende disfarsene; vale molto di più la sua area. Resta ancora in funzione, ma al minimo, il cracking, il cuore del cuore del Petrolchimico: quello che distilla la nafta, ne ricava etilene e propilene e li spedisce, via pipeline, ai Petrolchimici di Ferrara, Mantova e Ravenna. Chiudere anche questo - è già deciso, ma il come e il quando lo deciderà oggi pomeriggio l'assemblea del Petrolchimico - significa coinvolgere 22.000 persone che vivono di chimica nell'area padana. Quelli di Ferrara, Mantova e Ravenna non sono esattamente entusiasti all'idea; comunque ieri erano in sciopero a loro volta.

E così gli 8.000 del Petrolchimico veneziano. Dopo lo stop, un gruppo si è messo in marcia verso Venezia.

Tentativo di farsi ricevere dalla Regione: inutile, era opportunamente sguarnita di interlocutori. Allora, via verso piazza San Marco, e occupazione simbolica per un'ora - col benestare delle Soprintendenze - del loggiato di Palazzo Ducale, con relativa esposizione di striscioni contro la chiusura del caprolattame. Almeno qua, gran successo: tra i turisti del carnevale veneziano.

Contemporaneamente, cominciava a Roma l'ennesimo vertice sulla chimica tra governo - col ministro Marzano ed il sottosegretario Letta - Eni e sindacati. Comunicato finale. Il governo «ritiene strategico il ruolo della chimica».

L'Eni ritiene strategica «la riduzione del capitale netto investito»: l'esatto contrario, cioè bisogna vendere. In altri termini, Eni conferma il disimpegno annunciato: la vendita degli Elastomeri di Ravenna, la chiusura del Caprolattame di Marghera (materialmente slittata di una settimana), la perman enza nel settore con quel che resta, senza dannarsi troppo.

Continuerà un «percorso di confronto». A Stefano Faccin, segretario veneto dei chimici Cgil, bastano tre parole: «È andata male».

Anche perché, per tornare a Venezia, Gianni Letta ha fatto capire ai sindacalisti che la spaccatura della città non aiuta a prendere decisioni. A Venezia ci sono due schieramenti, piuttosto trasversali, favorevoli e contrari al polo chimico.

Ed i contrar i hanno già annunciato l'intenzione di indire referendum contro eventuali misure di potenziamento del Petrolchimico; e per l'8 marzo hanno bandito un controsciopero: «Dell'uso della plastica».

Generali, rialzo a ritmo di scalata

Lotta per il controllo della compagnia di Trieste: Mediobanca contro Fondazioni

Roberto Rossi

MILANO Che stia avvenendo qualcosa di grosso attorno al titolo Generali è sotto gli occhi di tutti. Basta dare un'occhiata ai numeri. Che potremmo definire impressionanti. Generali in un solo mese è cresciuta del 36%, dall'inizio dell'anno di circa il 20%. Nella sola giornata di ieri il titolo è aumentato del 5,36%, 36,7 milioni le azioni scambiate per un controvalore di 876,6 milioni di euro (un terzo del totale dell'intera seduta di Borsa).

E questo in un momento in cui il mercato non mostra segnali di miglioramento. Anzi. Da gennaio la media del settore assicurativo è stata negativa di circa il 10%. Anche i volumi sono impressionati. Nella scorsa settimana sono passati di mano 80,5 milioni di pezzi, un record ineguagliato, pari al 6,5% del capitale sociale attuale.

Perché Generali? Perché molti ritengono che il Leone di Trieste sia in questo momento scalabile. E il boccone è di quelli ghiotti. E con il controllo su Generali si potrebbe anche incidere sulle scelte dell'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi. Un'opportunità per ridurre il suo potere. La banca d'affari milanese è il primo azionista della compagnia assicurativa (13,6%), prima di Banca d'Italia (4,7%) e di Premafin ovvero Salvatore Ligresti (2,4%). Poi una serie di soci con partecipazioni frammentate, almeno fino ad ora.

Sul mercato si dà credito a indiscrezioni su una vera e propria battaglia fra cordate di azionisti, partita con i prezzi convenienti di un mese fa, dopo la presentazione di un piano industriale che non aveva entusiasmato gli addetti ai lavori.

Tra chi? I titoli Generali possano essere oggetto di rastrellamento da parte di due fazioni tra loro contrastanti. Da un lato Mediobanca che, forte dell'aiuto di mani amiche (che la Borsa identifica in Groupama e nel tandem francese Vincent Bollorè e Antoine Bernheim), cercherebbe di rafforzare la propria posizione su Generali. Dall'altro vi sarebbe il mondo bancario, con il sostegno delle fondazioni a partire da quello di Cariverona, che al contrario tenterebbe di costituire una posizione di forza per fare da contraltare a quella di Piazzetta Cuccia.

Ma a complicare la cosa il fatto che nulla può essere dato per scontato. Neanche l'appoggio di Bollorè (socio con il 2,7 di Mediobanca) e di Bernheim all'ammistratore delegato di Mediobanca, Maranghi. Bernheim, voluto lo scorso anno dallo stesso Maranghi alla presidenza del gruppo per rimpiazzare Gianfranco Gutty, vorrebbe restare alla guida del Leone per altri tre anni.

Inoltre, occorre tenere presente il provvedimento varato nell'ottobre scorso dall'Antitrust che ha congelato i diritti di voto sia delle compagnie di Ligresti sia di un pacchetto pari al 2% di titoli Generali controllati da Mediobanca. Nelle ultime settimane i legami tra l'istituto guidato da Maranghi e la Premafin di Ligresti, poi, non sono più come quelli di una volta. Fino a ieri veniva descritto come un fedelissimo alleato di Mediobanca. Ma adesso sembra che Ligresti si sia stancato di stare alle dipendenze di Maranghi e delle pretese di Mediobanca di decidere su ogni cosa. Si è detto che sia rimasto neutrale. Forse. Ma c'è anche chi scommette che il costrtuttore siciliano sia passato armi e bagagli al fronte avversario. A quello guidato da Capitalia e da Unicredito. Insomma da Cesare Geronzi e da Alessandro Profumo (che avrebbero anche l'approvazione e la consulenza di Giovanni Bazoli, presidente di Intesa).

Dal gruppo Bollorè arriva un "no comment" su tutta la vicenda. Secondo l'agenzia Radiocor, negli ambienti finanziari francesi non troverebbe credito l'ipotesi di un ingresso in forze del gruppo Bollorè in Generali, e men che meno quella di un tentativo di presa di controllo. Il finanziere bretone non disporrebbe delle forze finanziarie necessarie per una simile impresa.

Antoine Bernheim, presidente delle Assicurazioni Generali Ansa

Alitalia

Due voli su tre sono in «rosso»

MILANO Alitalia perde quota e gli aerei di linea della compagnia volano sempre più in rosso. Su un totale di 191 direttrici, oltre i due terzi, ben 129, viaggiano in deficit. E le perdite di quota non riguardano solo l'intercontinentale e l' internazionale, ma soprattutto il mercato domestico: su 69 destinazioni, 59 viaggiano in rosso generando perdite per 23,5 milioni di euro nei primi 9 mesi del 2002.

A tracciare la fotografia della «flight profitability» è un rapporto interno della compagnia, che fa il punto su incassi e perdite dei voli gennaio-settembre 2002, in una fase nella quale non erano entrate nel vivo le tensioni per un possibile conflitto in Iraq e si parlava di una lenta ripresa dell'industria area dopo i devastanti effetti dell'11 settembre.

Nello stesso periodo l'intercontinentale perde 41,3 milioni, a causa di 13 rotte in flessione su 19 in totale. Infine l'internazionale (103 tratte in totale, di cui 57 in rosso), unica rete sulla quale Alitalia mette a segno introiti per 1,9 milioni di euro.

E dal rapporto sulla redditività della rete Alitalia emerge anche un ulteriore preoccupante aspetto: i voli con le perdite più importanti riguardano in primo luogo l'aeroporto della Malpensa, con un deficit complessivo di circa 105 milioni di euro.

Il presidente della Fed potrebbe essere sostituito da Hubbard

La vendetta di Bush: allontanare Greenspan

Marco Ventimiglia

MILANO Che George W. Bush sia persona che va ad antipatie e simpatie è ormai lecito sospettarlo. Ma che nella lista dei cattivi, accanto ai vari Iraq, Siria, Corea del Nord ecc., ci sia persino uno dei suoi connazionali più illustri può destare qualche sorpresa. Eppure, al di là dell'Atlantico se ne parla sempre più apertamente: il presidente della Fed, Alan Greenspan, l'uomo che ha retto con forza la barra della politica monetaria americana per quindici anni, sarebbe considerato come un vero e proprio avversario dalla Casa Bianca. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, che si è andato peraltro riempiendo fin dal giorno dell'insediamento di Bush, è stata la manifesta contrarietà espressa da Greenspan alla riforma fiscale, con cospicui tagli all'imponibile delle classi più agiate, fortissimamente voluta dal presidente Usa.

Per carità, non si assisterà a nessun spettacolare licenziamento, e questo per due ragioni ben precise: primo, perché la Fed è istituzione autonoma e, per ora, non è emerso un disegno "egemonico" da parte di Bush, volto ad assoggettare la massima autorità monetaria al controllo dell'esecutivo; secondo, un'uscita di scena traumatica di Greenspan potrebbe avere conseguenze disastrose a Wall Street, dove il numero uno della Fed viene considerato una sorta di semidio economico, capace nei momenti più difficili di prendere sempre la decisione giusta.

Alla Casa Bianca, piuttosto, hanno già cominciato un lungo, ma neanche troppo, conto alla rovescia che terminerà in una data ben precisa, il 20 giugno del 2004. Quel giorno scadrà l'ennesimo mandato quadriennale di Alan Greenspan alla guida della Fed, il quarto, ed a meno di qualche imprevedibile evento cosmico Bush è assolutamente determinato a sfruttare l'occasione per voltare pagina.

E siccome il presidente sa bene che la poltrona più importante della Fed non è di quelle che si possano offrire al primo venuto, in attesa della naturale "scomparsa" del suo attuale detentore è iniziata, e forse già finita, la ricerca di un successore affidabile. Il prossimo capo della Fed, che negli auspici di Bush dovrebbe accompagnarlo per tutto il suo secondo mandato presidenziale (in caso di rielezione), dovrà essere, a differenza di Greenspan, un personaggio totalmente "affidabile", in grado di digerire senza battere ciglio i continui rifacimenti del bilancio dello Stato che l'amministrazione Usa sarà costretta ad intraprendere per finanziare la prosecuzione della politica di tolleranza zero nei confronti dei cosiddetti Stati canaglia.

Ecco quindi spuntare fuori il nome, per il dopo Greenspan, del signor Glenn Hubbard. Chi è costui? Scorrendo il chilometrico curriculum di questo rampante professore universitario, appena 44 anni di età, la cosa che più salta agli occhi è la sua attuale posizione: capo dei consiglieri economnici della Casa Bianca. Insomma, confermando la sua fama di uomo poco interessato alla forma, a Bush non interessa affatto che il prossimo timoniere della Fed venga considerato un personaggio super partes. Anzi, gli preme estattamente l'opposto, se è vero che Hubbard è considerato da tutta Washington il vero ispiratore della manovra fiscale che tante critiche ha suscitato Oltreoceano.

Marzano: nessuna trattativa tra Enel ed Edf

MILANO *Parigi scende ufficialmente in campo e nega l'esistenza di trattative per la cessione di una quota di Edf all'Enel. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, torna a ribadire che «il Governo non sta trattando nessuno scambio di reciprocità con Parigi». E la stessa Edf fa da spalla al governo di Parigi definendo di «difficile attuazione» un'operazione che dovrebbe prima veder modificare la legge francese sulla nazionalizzazione dei servizi pubblici.*
Ma il mercato e la stampa italiana ed internazionale insiste sulle voci che negli ultimi giorni hanno riportato come ben avviati i negoziati, dando anche indicazioni sull'entità ed il valore dell'operazione che dovrebbe fare da apripista allo sblocco del congelamento dei diritti di voto di Edf in Italenergia-Edison.
Dall'Unione europea una mossa in questa direzione sarebbe vista di buon occhio: la Commissione accoglierebbe infatti con favore un eventuale accordo fra Roma e Parigi se questo portasse all'eliminazione del decreto che congela al 2% i diritti di voto di Edf in Edison.
Se Electricitè de France aprisse all'ingresso dell'Enel il capitale di alcune sue attività, di fatto romperebbe il monopolio. E verrebbero a cadere le motivazioni che spinsero il governo italiano, nel giugno 2001, a mettere il paletto ai francesi nei diritti di voto in Edison.

GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA - L'ULIVO
SENATO DELLA REPUBBLICA

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2003 - **Ore 10.00 - 14.00**
Aula Commissione Difesa
Palazzo Carpegna

"Le tutele per i lavoratori atipici e dipendenti delle piccole imprese. Il Referendum"

Relazione introduttiva:
Giovanni Battafarano
Contributi:
Aris Accornero - Donata Gottardi - Massimo Roccella
Interventi programmati:
Gavino Angius - Piero Di Siena - Ornella Piloni
Cesare Salvi - Lanfranco Turci - Luigi Viviani
Conclusioni:
Cesare Damiano

IGI.CA. S.p.A.
S.S. 87 Località Pascarola, 80023 Caivano (Na)
Tel. 081/8349811 - Telefax. 081/8360016, i. **Internet: www.igica.com**

Comunicazione esito gara

Si dà avviso che alla gara relativa a: "**lavori di manutenzione e recupero I° lotto edifici compresi nel P.co Verde di Caivano ed. A1-A2-A3-A4**" di cui alla pubblicazione sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 258 del 04/11/02 e sul B.U.R.C. n. 52 del 04/11/02 e successiva rettifica, con avviso e proroga dei termini di gara, pubblicata sulla G.U. della Repubblica Italiana e sul B.U.R.C. del 16 dicembre 2002:
- hanno partecipato N° 10 Ditte;
- la gara è stata effettuata con il sistema del pubblico incanto mediante criterio del prezzo più basso;
- la stessa è stata aggiudicata all'A.T.I. Soc. Coop. "La Varrecchia" a.r.l. (capogruppo) via S. Giuseppe, 16 Casapesenna (Ce) - Fontana Giovanbattista ditta individuale (associato) via II trav. C.so Europa, 4 Casapesenna (Ce), con un ribasso sull'elenco prezzi pari al 31,897%.

Il presente avviso è stato spedito alla G.U.C.E. in data 12/02/03.

IGI.CA. S.p.A.
L'Amministratore Delegato
Rag. Antonio Calazzo

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 051/6224481 - Fax 051/6224428
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
[illegible]
Il Direttore Generale
Dott. Augusto Cavina